

GIUSEPPE PENNESI

(nel cinquantenario della sua morte) (*)

Giuseppe Pennesi si spense a Padova il 29 maggio 1909.

Grave perdita fu questa per la Scienza e per la Scuola italiana, che contava allora un esiguo numero d'insegnanti universitari di geografia, tra i quali Giuseppe Pennesi occupava un posto di primo piano per vivacità d'ingegno, larghezza di preparazione, particolari doti di maestro.

Nato a Contigiano il 9 aprile 1851, Giuseppe Pennesi seguì gli studi classici nel R. Liceo-ginnasio di Rieti: ma, compiuto il secondo anno di liceo, decise di darsi alla vita di mare, e, recatosi a Savona, sostenne gli esami di ammissione a quel R. Istituto Nautico, che frequentò per qualche tempo. Durante una crociera d'istruzione cadde da un albero della nave, e, avendo dovuto rinunciare agli studi nautici in seguito a questo increscioso incidente, tornò a Rieti.

Nel gennaio 1874 gli morì il padre, e la situazione familiare determinatasi in seguito a questo luttuoso avvenimento lo indusse a riprendere gli studi classici, interrotti, come ho detto, al secondo anno di liceo. Nello stesso anno 1874 egli conseguì la licenza liceale al « Mamiani » di Roma.

(*) Testo del discorso commemorativo tenuto l'8 ottobre u.s. a Rieti, per invito delle Autorità comunali, e il 9 dicembre u.s. nell'Università di Padova, per invito delle Autorità accademiche.

Ringrazio il Sindaco di Rieti Dott. V. De Santis, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova Prof. S. Bettini e il Prof. G. Morandini, della stessa Università, per avere preso l'iniziativa di questa commemorazione nelle due città. Ringrazio poi l'Avv. F. Pennesi, nipote del commemorato, e il Prof. G. Pullè, dell'Università di Padova, per le notizie gentilmente fornitemi, e la Prof.ssa M. Carloni, Direttrice della Biblioteca Comunale di Rieti, e il Prof. P. Aloisi, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Rieti, per l'impegno col quale organizzarono la commemorazione stessa nel capoluogo della Sabina.

Durante i suoi studi secondari, Giuseppe Pennesi mostrò una spiccata tendenza e una forte passione non soltanto per la geografia (le sue letture favorite erano le relazioni dei viaggi di esplorazione), ma anche per la storia, per le lettere italiane e per la filologia classica (egli aveva una eccellente conoscenza tanto del latino quanto del greco). Questo, e il consiglio avuto dal poeta Giovanni Prati, che ebbe occasione di conoscere nella Capitale, lo decisero a iscriversi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, che poté frequentare con l'aiuto di una borsa dell'Istituto Sabino per gli studi, da lui vinta per tre anni consecutivi. Alla Università di Roma fu uno dei discepoli prediletti dell'insigne geografo Giuseppe Dalla Vedova, che molto ne apprezzava le doti singolari d'ingegno e la non comune poliedrica cultura, e che gli fu largo di incoraggiamento e di aiuto. Egli fu anche caro a Bartolomeo Malfatti, geografo, etnologo e storico di chiara fama, e all'insigne filologo, storico e statista Ruggero Bonghi.

Nel 1878 conseguì la laurea in lettere. Nello stesso anno sposò la Contessina Maria Massoli, che morì nel 1897 senza lasciargli figli.

Appena laureato, la sua ottima preparazione lo fece riuscire primo nel concorso per la cattedra di geografia negli Istituti Tecnici, e per un anno insegnò nell'Istituto Tecnico di Alessandria (1878-79), poi chiese ed ottenne il trasferimento a quello di Terni (1879-80) e infine a quello di Piacenza. E' al 1878 che risale la sua prima pubblicazione: un articolo sull'impresa di Magellano, intitolato *Il primo viaggio intorno al globo*, che uscì nella « Rassegna Romana di Scienze e Lettere » e nel quale egli cercò di mettere in evidenza tutta l'importanza della relazione di Antonio Pigafetta, lo storico della spedizione.

Come ho già detto, il Pennesi possedeva una larghissima e profonda preparazione storica e letteraria, ma, specialmente per i suoi studi all'Istituto Nautico di Savona e per l'appassionato interesse che aveva per tutto ciò che riguardava il mare, possedeva pure una soda preparazione naturalistica, fondamentale per un geografo moderno, anche se si occupa soltanto di antropogeografia. Avrebbe potuto quindi svolgere agevolmente la sua attività soprattutto nel campo vero e proprio della geografia, con ricerche

di geografia fisica e specialmente di geografia umana, che fossero frutto essenzialmente di osservazioni dirette sul terreno.

Fu proprio poco dopo che il Pennesi aveva iniziato la sua attività scientifica che, com'è noto, per opera del tedesco Federico Ratzel, cominciò a sistemarsi la più giovane branca della geografia, la geografia umana.

Le principali opere del Ratzel, l'*Anthropogeographie*, la *Politische Geographie* e *Die Erde und das Leben*, furono pubblicate infatti, com'è noto, tra il 1882 e il 1902. A parte il fatto che il Pennesi aveva una buona conoscenza del tedesco, oltre che di varie altre lingue moderne, si deve osservare che le idee del Ratzel furono divulgate ben presto anche fuori di Germania, e che tra coloro che meglio fecero conoscere in Italia le nuove correnti della scienza geografica tedesca e cercarono di diffondere nel nostro Paese i nuovi orizzonti della geografia, al primo posto si trova proprio il maestro di Pennesi: Giuseppe Dalla Vedova.

D'altro canto va notato che, subito dopo la costituzione del Regno, l'Italia era entrata baldanzosamente in gara con le altre maggiori nazioni europee nell'esplorazione dei continenti extraeuropei, e specialmente dell'Africa. Questo, e il fatto di possedere una prevalente preparazione storico-filologica, fecero sì che allora la massima parte degli studiosi italiani di geografia fosse portata più agli studi di storia della geografia e delle scoperte geografiche, che a quelli di vera e propria geografia.

Non ci dobbiamo quindi meravigliare se anche il Pennesi lasciò i suoi lavori più importanti nel campo della storia della geografia.

Nel 1881 egli iniziò la sua collaborazione al « Bollettino della Società Geografica Italiana » con una memoria su *I missionari - viaggiatori italiani nella Bassa Guinea durante la seconda metà del secolo XVII*, nella quale si misero in luce soprattutto i rilevanti meriti scientifici del cappuccino P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecuccolo. Questi per 37 anni soggiornò come missionario nell'Africa equatoriale e lasciò una relazione che comprende, oltre alla parte storica della missione, un'accurata descrizione geografica dei paesi situati tra 5° e 13° di latitudine sud e che allora erano conosciuti coi nomi di regni del Congo, del Matamba e dell'Angola.

Seguirono, sempre nel « Bollettino della Società Geografica Italiana » e sempre nel campo della storia della geografia, l'articolo *Da Benguella al Cassange. Esplorazione di Ermenegildo Capello e Roberto Ivens, capi della spedizione geografica portoghese (1877-80)*, articolo pubblicato nel 1882 e relativo al viaggio di esplorazione compiuto dai due suddetti portoghesi nel Bihé, nella regione sorgentifera del Cassai e del Cuango, affluenti del Congo, e lungo il corso del Cuango stesso, percorrendo complessivamente oltre 4200 km attraverso regioni in massima parte ancora sconosciute o quasi; la memoria su *Le spedizioni alle terre antartiche*, pubblicata nel 1883, nella quale è brillantemente tratteggiata la storia della conoscenza delle regioni antartiche dai tempi in cui si credeva all'esistenza di un immenso continente australe, come compare nel mappamondo di Oronzio Fineo del 1531 e nei globi e nei mappamondi di Mercatore, fino alle esplorazioni compiute, anche nei mari antartici, dalla celebre spedizione oceanografica britannica della « Challenger »; e l'articolo su *Lorenzo Ferrer Maldonado e il Passaggio del N.O.*, uscito nel 1884 e che fu scritto quando Carlo Amoretti pubblicò la traduzione italiana della relazione che nel 1588 il Maldonado avrebbe indirizzato al Consiglio spagnolo per le Indie, per dimostrare l'opportunità di continuare la ricerca del Passaggio di NO, e nella quale si riferisce su un viaggio che il Maldonado stesso avrebbe compiuto per tale via dall'Atlantico al Pacifico. Che tale viaggio fosse stato realmente effettuato, era già stato messo in dubbio da molti. Il Pennesi riprese in esame la questione con molto acume e concluse negando la veridicità della relazione del Maldonado.

Nel 1884 il Pennesi fu abilitato alla libera docenza in geografia nell'Università di Pavia, dove subito gli fu conferito l'incarico per tale insegnamento e ove l'anno successivo gli fu affidata la direzione del Museo Colombiano.

Con maggior fervore, intanto, egli si dedicava ai suoi studi prediletti, interessandosi al viaggio nell'Atlantico settentrionale, fino all'isoletta norvegese di Sandö, una delle Lófoti meridionali, del veneziano Pietro Querini, viaggio effettuato nel 1432 e che il Pennesi illustrò diffusamente nella memoria intitolata *Viaggio del magnifico messer Pietro Querini gentilhuomo vinitiano*, pubblicata nell'annata 1885 del « Bollettino della Società Geografica

Italiana »; interessandosi poi al *Viaggio di Costantino Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi*, conferenza pubblicata nel 1886, sempre nel suddetto « Bollettino », nella quale dimostrò come tutt'altro che valide fossero le argomentazioni di alcuni scrittori stranieri tendenti a togliere al nostro viaggiatore l'alto merito della scoperta delle sorgenti del massimo fiume nordamericano.

Di questo periodo è altresì l'articolo *Sulla storia della geografia in Italia con particolare riguardo alle Missioni Cattoliche e all'Istituto di « Propaganda Fide »*, pubblicato nell'« Annuario dell'Istituto Cartografico Italiano 1889 » (articolo in cui il Pennesi mise in rilievo la grande importanza dei contributi che le missioni cattoliche diedero in ogni tempo alla conoscenza di genti e paesi, deplorando che l'opera feconda dei più meritevoli tra i missionari non fosse stata ancora degnamente illustrata) e la memoria su *Pietro Della Valle e i suoi viaggi in Turchia, Persia ed India*, pubblicata nel « Bollettino della Società Geografica Italiana » nel 1890. In essa il Pennesi, basandosi sui sei volumi di lettere originali del grande viaggiatore romano in possesso della Società Geografica Italiana, con acume ne ricostruì gli itinerari e, come fondatamente afferma il Rambaldi, « con sobrietà e sicurezza ne delineò il profilo », dando sul viaggiatore un giudizio giusto ed equilibrato.

Le sue doti di studioso acuto e geniale e di scrittore chiaro e brillante, provvisto di una particolare facoltà di sintesi, gli procurarono due importanti incarichi: quello di collaborare alla monumentale *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel Quarto Centenario della scoperta della America*, e, dietro invito di Giovanni Marinelli, di collaborare alla grande opera di sintesi da lui sapientemente diretta, *La Terra*, in sette grossi volumi.

Al Pennesi il Marinelli affidò la trattazione, tutt'altro che agevole, dei paesi dell'America Centrale e Meridionale, sui quali egli scrisse, con la consueta vivacità ed eleganza di stile, oltre quattrocento pagine, in cui elaborò sistematicamente e con vigile spirito critico un ingentissimo materiale e che costituiscono una parte molto cospicua del settimo volume dell'opera, pubblicato a Milano nel 1888-89.

Nel preparare questo grosso lavoro, il Pennesi fu portato ad interessarsi in dettaglio di molte questioni relative all'America Latina, che furono argomento di altre sue pubblicazioni e di conferenze, come quella sui *Vulcani e terremoti nella regione istmica dell'America Centrale*, pubblicata nel 1888 nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », e quella su *L'impresa del Panamá*, uscita nel 1893 nel « Bollettino della Sezione fiorentina della Società africana d'Italia ».

Alla *Raccolta Colombiana* il Pennesi collaborò con una dotta e ben meditata monografia di oltre cento pagine in-folio su *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche*, pubblicata nel secondo volume della *Raccolta* stessa, il quale porta la data del 1894: monografia che rimane tuttora d'importanza fondamentale per la conoscenza dell'opera preziosa, storica e geografica, del celebre umanista lombardo contemporaneo di Colombo, al quale, come disse giustamente Cosimo Bertacchi, « il Pennesi dedicò la sua più nobile fatica ». Effettivamente, è questo il più importante fra tutti i lavori del nostro geografo: un lavoro condotto con intelligente ed acuto spirito critico, con organicità e perfetta conoscenza dei problemi trattati, anche se discutibile in alcune sue parti. Giovanni Marinelli, che ebbe occasione di recensirlo nella « Rivista Geografica Italiana », affermò ch'esso costituiva « un preziosissimo tributo » alla storia del più splendido e glorioso periodo delle esplorazioni geografiche.

Nel 1890 il Pennesi vinse per concorso la cattedra di geografia dell'Università di Palermo, dove succedette a Vittore Bellio.

Due anni dopo, in seguito al trasferimento a Firenze di Giovanni Marinelli, il maggiore dei geografi italiani dell'epoca per larghezza di preparazione, ampiezza di vedute, sagacia di iniziative e fervore di attività scientifica e didattica, pioniere in Italia degli studi di osservazione diretta sul terreno; in seguito al trasferimento, dico, di Giovanni Marinelli, la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova unanime chiamò a succedergli Giuseppe Pennesi. Quale maggiore attestazione di stima poteva egli ricevere dall'ambiente degli studi? Quale maggiore riconoscimento del suo valore?

Quando, otto anni dopo, Giovanni Marinelli si spense a Firenze a soli cinquantaquattro anni, il Pennesi lo commemorò alla

Società di Studi Geografici e Coloniali di Firenze con un affettuoso, commosso discorso, nel quale mise in giusta luce tutta l'importanza scientifica, multiforme e veramente magistrale, del suo illustre predecessore.

Come ho già detto, il Pennesi possedette particolari doti di maestro. Pier Liberato Rambaldi, che fu suo discepolo e si dedicò anche lui alla storia della geografia, pubblicando, fra l'altro, un volume su *Amerigo Vespucci* e una memoria su *Pitea di Marsiglia*, dice che « le sue lezioni erano vivaci e fresche, spesso anche eloquenti, perché gli fluiva, nel suo limpido accento romano, una parola facile e immaginosa, naturalmente elegante e gradevolmente varia ». Dotato di vivida fantasia e di innata curiosità di conoscere, sia pure soltanto attraverso relazioni di viaggio, terre e mari lontani (il Pennesi non viaggiò molto), nelle sue dotte lezioni, come pure nella sua brillante conversazione, riusciva a tener sempre desta l'attenzione dell'uditorio, anche quando parlava di argomenti scientifici piuttosto astrusi: e i suoi alunni, verso i quali fu largo di preziosi suggerimenti e di aiuti, ne seguivano i corsi con vivo interesse, e fiduciosi si rivolgevano a lui per averne l'amichevole consiglio, specialmente nel periodo, dal 1902 al 1905, nel quale egli fu Preside della Facoltà di Lettere di Padova.

Un altro geografo che fu suo alunno ed anche l'ultimo suo assistente, il Prof. Giorgio Pullè, cui si devono, fra l'altro, fondamentali studi su Giovanni da Pian del Càrpine, mi ha confermato in pieno quanto asserivano il Rambaldi ed altri che ebbero dimestichezza col Pennesi.

Lo stesso anno in cui fu pubblicata la memoria su Pietro Martire d'Anghiera (1894) uscì nella « Rivista Geografica Italiana » di Firenze un grosso articolo del Pennesi su *La Cascata delle Marmore*, e col fascicolo II fu completata la pubblicazione del suo *Atlante scolastico per la geografia fisica e politica* (il fascicolo I era stato pubblicato l'anno precedente).

Quale persona colta non conosce l'*Atlante* del Pennesi? La massima parte di noi anziani e moltissimi tra i giovani hanno studiato la geografia, o la studiano tuttora, sull'*Atlante* del Pennesi. Ricordo che, appassionato per la geografia fin da quando ero alunno delle prime classi elementari, con mia grande soddisfazione all'età di nove anni ricevetti in dono, elegantemente rilegato, il

primo atlante. Era proprio l'*Atlante* del Pennesi, che conservo gelosamente tra i miei libri più cari.

Il Pennesi aveva una non comune preparazione nel campo della cartografia e inoltre conosceva a fondo i problemi della didattica geografica e i bisogni e le deficienze dell'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie: tanto che più volte, durante i congressi geografici nazionali, denunciò con aspre parole l'inadeguato insegnamento della nostra disciplina, il cui alto valore anche pedagogico era stato affermato persino da Emanuele Kant, quando, prima di insegnare filosofia, insegnò geografia nell'Università di Königsberg; e aspramente parlò, il Pennesi, contro la faciloneria e la noncuranza del Ministero della P. I., che faceva elaborare i programmi scolastici da incompetenti, senza tener conto dei suggerimenti contenuti nelle relazioni dei geografi.

Alla redazione dell'*Atlante*, pubblicato dapprima a Roma dall'Istituto Cartografico Italiano e poi a Torino dalla Casa Editrice Paravia, il Pennesi si era dedicato col massimo impegno; essa gli costò un'enorme fatica, che può comprendere bene solo chi abbia compiuto lavori del genere. Concepito con larghezza di vedute, l'*Atlante* fu studiato attentamente, sia nei particolari scientifici, sia in quelli tecnici: dalla proiezione e dalla scala delle carte al loro taglio, dal contenuto in nomi alla gradazione e alla grafia di questi, dalle caratteristiche della rappresentazione del rilievo alla scelta dei colori.

Esso ebbe subito gran successo e riuscì a liberare completamente le scuole italiane dagli atlanti geografici tedeschi, affiancandosi al *Nuovo Atlante geografico ad uso delle scuole* di Luigi Hugues, pubblicato anch'esso dalla Casa Paravia sin dal 1889, ma notevolmente inferiore all'*Atlante* del Pennesi per valore scientifico ed efficacia didattica: tanto che da molti anni non è più ristampato, mentre l'*Atlante* del Pennesi vive tuttora nelle nostre scuole, in edizioni che vari altri geografi, dopo la morte dell'A., per incarico della Casa editrice, hanno messo a giorno e arricchito di alcune nuove tavole.

L'*Atlante*, del quale diede un giudizio favorevolissimo, fra gli altri, Giovanni Marinelli, è l'opera che fu particolarmente cara al cuore del Pennesi, e quella che gli ha dato più larga e duratura rinomanza, ma che gli procurò anche, purtroppo, molte amarezze,

per una causa legale determinata da sordidi interessi commerciali, che ne provocarono lo sdegno.

L'*Atlante scolastico* non è la sua unica opera cartografica: infatti a lui si devono anche due atlantini geografici per le scuole elementari di Padova e sua provincia e per quelle di Verona e sua provincia, pubblicati a Roma dall'Istituto Cartografico Italiano nel 1895, nonché una serie di nitide carte provinciali del Veneto, edite pure a Roma nel 1899.

Nel 1905, l'ultimo anno in cui fu Preside della Facoltà di Lettere di Padova, Giuseppe Pennesi tenne il discorso di inaugurazione dell'anno accademico parlando su *La geografia dell'oro*, conferenza nella quale con arguzia egli trattò degli affannosi sforzi compiuti dagli uomini, nel corso dei secoli, dai mitici Argonauti ai *gold-diggers* dell'Australia e del Transvaal, per il possesso dell'oro.

La Geografia dell'oro fu pubblicata nell'«Annuario della R. Università di Padova 1904-1905».

Come di storia della geografia fu la prima pubblicazione del Pennesi, così lo fu anche l'ultima, uscita nel 1907 negli «Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana» e intitolata *I Monti della Luna*. E' noto che dai tempi di Tolomeo furono chiamate Monti della Luna le nevose montagne che dominano i laghi sorgentiferi del Nilo, di cui fin da allora avevasi qualche vago sentore. Enrico Stanley, dopo che ebbe rasentato le pendici del Ruvenzori durante la sua memorabile spedizione in soccorso di Emin Pascià, proclamò che questa montagna corrispondeva senza altro ai Monti della Luna degli antichi. Ma il Pennesi dimostrò nel suo scritto che l'identificazione dello Stanley non aveva «maggiore valore dei precedenti tentativi fatti per ravvicinare ai monti tolemaici i colossi del Kenia e del Kilimangiaro» ed altre montagne di quella regione, «perché nessuna di esse può, da sola, offrire quelle concordanze generali che per più rispetti si otterrebbero, invece, nel considerarle complessivamente».

Nella pienezza della sua maturità, quando si accingeva a intraprendere, fra l'altro, l'elaborazione di una storia della geografia e delle scoperte geografiche, per la quale aveva già raccolto abbondante materiale, nel maggio 1909 Giuseppe Pennesi si ammalò di tifo, che, manifestatosi purtroppo con grande virulenza, dopo

pochi giorni lo trasse a morte a soli 58 anni. Grande fu il cordoglio degli amici, che aveva numerosi e sinceri, dei colleghi e dei discepoli. Solenni onoranze gli furono tributate dall'Università di Padova e poi, per iniziativa di un apposito Comitato, dalla città di Rieti, nel cui cimitero egli riposa ormai da mezzo secolo e alla Biblioteca della quale egli lasciò il suo cospicuo patrimonio bibliografico, che nel 1936 fu ordinato con amorevole cura e competenza dal Prof. Michele Puglisi e definitivamente sistemato, di recente, dall'attuale solerte Direttrice della Biblioteca, Prof.ssa Maria Carloni.

* * *

Ho cercato di mettere in luce le caratteristiche e il valore dell'opera scientifica e didattica di Giuseppe Pennesi. Circa la sua opera scientifica, è necessario ricordare ch'essa talora diede luogo a qualche critica poco benevola, ma spesso tutt'altro che serena, perché con la sua simpatica libertà dei giudizi il Pennesi si era procurato anche delle inimicizie. Qualcuno di coloro che ebbero con lui maggiore dimestichezza e lo conobbero intimamente, giudicò il valore dei suoi scritti — dei quali mi sono limitato a ricordare solo i principali — inferiore talvolta all'acutezza del suo ingegno e alla ampiezza e profondità della sua preparazione culturale. Certo è ch'egli si mantenne un po' troppo fedele a un vecchio indirizzo di studi allora prevalente in Italia, senza reagire adeguatamente ad esso, come altri studiosi facevano, tentando con risolutezza nuovi orientamenti, nuove vie. E si noti che tra i geografi italiani di allora, egli sarebbe stato uno dei più idonei a seguire l'indirizzo della rinnovata geografia.

Esaminando attentamente i suoi scritti vien fatto di pensare, peraltro, ch'egli certo non sarebbe rimasto fuori della corrente innovatrice, se la morte non lo avesse colto così prematuramente, impedendogli di entrare nel vivo dei nuovi concetti della geografia scientifica, che consideravano giustamente la nostra disciplina soprattutto come *scienza di osservazione sui luoghi*.

Comunque, nessuno può negare che la produzione scientifica del Pennesi abbia pregi cospicui di originalità, di organicità, di rigorosità di metodo e di documentazione, di vivacità e chiarezza di esposizione.

Le doti morali di Giuseppe Pennesi non erano certo inferiori

a quelle intellettuali. Uomo retto, leale e generosissimo, affabile, sebbene a volte impulsivo e mordace, idealista e sognatore talvolta un po' ingenuo, dignitoso e fiero, durante tutta la sua vita non sollecitò mai riconoscimenti ed onori e rifuggì sdegnoso da qualsiasi compromesso con la sua coscienza.

La gentilezza dell'animo suo si rivelava, fra l'altro, nell'affetto fraterno che lo legava agli amici e nella tenerezza profonda che provava per i bambini.

NOTA BIBLIOGRAFICA

I principali scritti su G. Pennesi sono i seguenti: P. L. RAMBALDI, *Giuseppe Pennesi*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1909, pp. 465-475; V. T. COGLIANI, *Giuseppe Pennesi. Commemorazione letta nel Teatro Flavio Vespasiano di Rieti nel primo anniversario della sua morte*, 29 maggio 1910, Rieti, 1910; A. A. MICHIELI, *Giuseppe Pennesi (In memoriam)*, Treviso, 1910; C. BERTACCHI, *Giuseppe Pennesi*. Sta nel vol. *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Torino, 1929, pp. 68-73.

Un elenco completo delle opere del Pennesi si trova nella commemorazione del Cogliani.

SUMMARY. — This is the commemorative speech of the A. in the occasion of the fiftieth anniversary of the death of Giuseppe Pennesi, a speech delivered in Rieti on the 8th October 1959, by invitation of the Municipal Authorities and in the University of Padoa, on the 9th December 1959 by invitation of the Academic Authorities.

Giuseppe Pennesi was born at Contigliano (Rieti) on the 9th April 1851; he taught for two years at the University of Palermo, and then from 1892 at the University of Padoa, where he died prematurely on the 29th May 1909. He had an active mind and his culture as a scholar was extensive and profound, both in the historical and literary field, and in the naturalistic one. He was concerned above all, as most of the Italian geographers of that time, with the history of Geography, and geographical discoveries, to which he brought contributions of the highest importance (his chief work in this field, is his essay on *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche*). Pennesi composed also an excellent scholastic Atlas, which succeeded in releasing the Italian Schools from foreign scholastic Atlases.

The moral qualities of Giuseppe Pennesi were certainly not inferior to his intellectual ones. He was in fact an honest, generous, loyal man, full of dignity.